

Privatizzazioni

Giugno 2007

Fincant-Iri? 20 anni dopo Prodi ci riprova... La Sinistra deve fermarlo!

di Marco Veruggio

Si dice che l'assassino torna sempre sul luogo del delitto e non v'è immagine più calzante per descrivere il delirio privatizzatore di Prodi, a vent'anni dallo smantellamento delle Partecipazioni Statali, di cui l'attuale capo del Governo fu per due volte il massimo dirigente e che portò alla svendita di tutti i grandi gruppi dell'industria pubblica (la cantieristica è l'eccezione che conferma la regola), con la conseguente perdita di decine di migliaia di posti di lavoro e l'inizio di un processo di riconversione dell'economia italiana verso gli investimenti finanziari o i mercati protetti (ad esempio i servizi come la telefonia). Perché – lo dicono economisti come Luciano Gallino e Massimo Mucchetti, vicedirettore del Corriere della Sera – in Italia la grande industria è da sempre industria pubblica. Con la cantieristica c'avevano provato altre volte. L'ultima fu proprio il centrosinistra del primo governo ulivista (protagonista tra gli altri l'allora ministro dei Trasporti Claudio Burlando). Perché – si diceva – la cantieristica è un settore ad alta intensità di lavoro, ovvero impiega molti lavoratori e poche macchine, e quindi produce troppo salario e troppo poco profitto. Quindi bisognava dismettere. Furono i lavoratori a ribellarsi e a salvare un settore strategico per l'economia italiana, contro le direttive di governi "amici" o "non troppo nemici".

Oggi la storia si ripete. Gli uomini di Goldman Sachs, uno dei colossi della finanza mondiale, come lo stesso Prodi e il sottosegretario Tononi, sono tra i principali fautori della quotazione in Borsa.

Anche qui la storia recente avrebbe qualche cosa da insegnarci e qualche precauzione in più da suggerirci. Nel 1993 l'Iri, non ancora presieduta da Prodi, decide di privatizzare la Sme, ramo alimentare delle Partecipazioni Statali. In particolare è un boccone appetibile il complesso Cirio-Bertolli-De Rica. Prodi subentra in quel momento alla guida dell'Iri, essendo stato negli anni precedenti Garante dell'Alta Velocità (con Goldman Sachs socia nel consorzio Tav) e *advisor director* di Unilever Nv e Unilever Pic (si dimette da queste ultime il giorno stesso della nomina all'Iri). Unilever in quel momento è già interessata all'acquisto di Bertolli, un'operazione in cui ha affidato alla Goldman Sachs il ruolo di *advisor* e in cui un'altra società, la Fisvi (10% del capitale in mano a Cragnotti) fungerà da tramite. Il 24 agosto 1993 una nota confidenziale della Goldman a Unilever comunica: "Fisvi chiamerà Prodi al fine di avere pieno supporto in questa discussione con la Unilever". Alla fine la Unilever la spunta: Cirio, Bertolli, De Rica passano alla Fisvi per una somma di 310 mld di lire (il Credito



All'interno:
Cesare De Piccoli:
l'uomo che vuole privatizzare
Fincantieri

Altri "cantieri":
unità a sinistra,
come e per fare che?

Italiano aveva stimato il valore del gruppo tra i 600 e i 900 mld) e Fisvi gira Bertolli alla Unilever. Si noti che nel '90 su un conto intestato alla Ase di Romano e Flavia Prodi erano giunti versamenti per circa 4 mld proprio da Goldman e Unilever e un ulteriore versamento di un miliardo viene fatto nei primi mesi del '93. Lo stesso Prodi, qualche anno dopo, viene rinviato a giudizio per abuso d'ufficio, insieme ad altri 5 consiglieri d'amministrazione Iri (tra cui un altro uomo targato Goldman, un tale Mario Draghi!). L'accusa era quella di avere favorito in vari modi la Unilever pur di farle acquisire il ramo oleario della Sme. La Pm Geremia, titolare dell'inchiesta viene minacciata reiteratamente per telefono e le viene spedita una busta contenente una sua foto e un coltellino. Il giudice Landi invece ritiene insufficiente la perizia su cui la Geremia ha costruito l'accusa e ne commissiona una che ribalta il giudizio. Gli imputati vengono assolti con formula piena.

Proprio durante il processo il governo di centrosinistra e l'opposizione berlusconiana votano una legge voluta dall'allora Presidente della Repubblica Scalfaro, che abbassa la pena e rende più vaghi i profili che identificano il reato di abuso d'ufficio. Infine, la sentenza d'assoluzione dovrebbe essere depositata entro il 23 gennaio '98. Viene depositata a febbraio. La Pm Geremia, che l'aspetta per impugnarla in Corte d'Appello la riceve due giorni dopo essere stata trasferita alla Procura di Cagliari! Nulla di penalmente rilevante ma la constatazione che in questa vicenda tutti gli interessi sono stati protagonisti, tranne quelli dei lavoratori coinvolti (e forse anche qualche coincidenza di troppo!).

In questo stesso numero di RESISTENZE parleremo di fatti e misfatti di un altro protagonista della vicenda Fincantieri, il viceministro De Piccoli, e in questo caso non si tratta solo di interpretazioni politiche e di indizi, ma di un'accusa di tangenti andata semplicemente in prescrizione.

retroscena

Fatti e misfatti di De Piccoli, l'uomo che vuole privatizzare Fincantieri

Qualche giorno fa il Governo ha dato ufficialmente comunicazione alle organizzazioni sindacali della volontà di andare alla quotazione in Borsa e alla vendita del 49% del pacchetto azionario di Fincantieri. L'incontro era presieduto dal viceministro dei Trasporti Cesare De Piccoli. Esponente dei Ds veneti, già vicesindaco di Venezia dall'87 al '90, poi parlamentare europeo e deputato, De Piccoli è stato anche, fino alla nomina governativa nel 2006, segretario regionale dei Ds veneti. Nominato viceministro dei Trasporti rifiuta – nonostante l'indicazione in tal senso del suo partito – di dimettersi dalla carica di parlamentare per lasciare il posto all'esponente Ds Claudia Bettiol. "Certo, il partito dice che chi è nominato sottosegretario deve lasciare il seggio in Parlamento. Ma io sono viceministro, non sottosegretario. Dunque resto". Un esempio di cristallino attaccamento alla sedia.

Ciò pone un problema. Dal momento che Prodi, Tononi e De Piccoli non sono riusciti finora a darci un solo motivo che giustifichi la quotazione di Fincantieri, è lecito, tanto più sulla base degli intrecci materiali che qui documentiamo, pensare che l'operazione convenga non a Fincantieri e ai suoi lavoratori ma a una lobby politico-finanziaria i cui contorni – come abbiamo visto – sono delineati in modo sufficientemente chiaro dalle cronache giornalistiche degli ultimi vent'anni?

Qui emergono conflitti d'interessi giganteschi e non c'entra Berlusconi. La realtà è che viviamo in un sistema politico-economico che è esso stesso l'incarnazione del conflitto d'interessi, di chi è chiamato – almeno formalmente – a difendere gli interessi della stragrande maggioranza dei cittadini e finisce invece per difendere gli interessi delle piccole ma potentissime oligarchie economiche che rappresenta. In Italia in questo momento si sta manifestando una vera

e propria "emergenza privatizzazioni", da Alitalia e Fincantieri alle "lenzuolate" di Bersani, che sotto la foglia di fico della difesa dei "consumatori" (ma chi sono i consumatori?) regala fette di mercato a Coop e Confindustria. In ballo ci sono decine di migliaia di posti di lavoro, servizi pubblici fondamentali, le condizioni di vita di lavoratori e pensionati (cioè dei piccoli consumatori) e di un settore di ceto medio precipitato a livelli di quasi sopravvivenza. La sinistra, che oggi è travolta dalla sua propria crisi e ragiona di costruire l'unità a sinistra pensando a futuri cartelli elettorali più che ai contenuti politici e alle politiche sociali potrebbe fare un bilancio delle elezioni amministrative ponendosi un semplice interrogativo: se io fossi un lavoratore Fincantieri, Alitalia, un autoferrotranviere o il dipendente di una ex municipalizzata, per quale motivo avrei dovuto andare a votare i candidati sindaci del centrosinistra? Qui non c'è più spazio per i soliti ragionamenti in politichese: se i lavoratori scioperano e vanno in piazza la sinistra deve semplicemente portare il loro NO! forte e chiaro nelle aule parlamentari.



A maggior ragione viene da chiedersi chi è l'uomo che in qualche modo ha in mano il futuro di circa 10mila lavoratori del gruppo Fincantieri e di

almeno altrettanti dell'indotto. La risposta non è delle più confortanti. De Piccoli è stato indagato – all'epoca di mani Pulite – per una serie di tangenti ricevute da manager del gruppo Fiat tra il '90 e i '92 e ammontanti a qualche centinaio di milioni di lire. Tangenti versate su tre conti svizzeri (Accademia, Linus e Carassi) e che secondo la magistratura sarebbero state "finalizzate alla campagna elettorale della corrente politica facente capo all'onorevole Massimo D'Alema".

Secondo il dirigente di Fiat Engineering, Ugo Montevecchi: "Nel 1990, in occasione delle elezioni amministrative ed europee, mi fu fatto presente dal mio superiore Antonio Mosconi, amministratore delegato della Fiat Impresit, che, poiché ci trovavamo in periodo elettorale, bisognava dare una mano

alla corrente veneta di D'Alema.[...] Io in data 22.05.1990 ho bonificato la somma di lire 100 milioni sul predetto conto[il "carassi"]. Mosconi mi ha detto che il beneficiario economico ultimo di quel conto era l'allora candidato, poi diventato onorevole del Pci, De Piccoli, persona che in effetti fa parte dell'entourage di D'Alema". De Piccoli è uomo che evidentemente sa essere grato e nel novembre '92 e nel gennaio '93 trasmette a Mosconi da Bruxelles due documenti su progetti dell'Unione Europea che potevano sortire qualche interesse per la Fiat. De Piccoli viene salvato non da un'assoluzione ma dal fatto che il fatto contestatogli va in prescrizione.

Nel frattempo vanno avanti le campagne pubblicitarie organizzate dal Gruppo Fincantieri. Con puntualità inesorabile ogni volta che

Fincantieri attraversa un momento delicato nella realizzazione dei suoi progetti, le pagine della stampa nazionale si riempiono di "lenzuolate" di pubblicità a pagamento che si presume costino decine di migliaia di euro. Sabato scorso ad esempio, due giorni dopo l'incontro Governo-sindacati che ha dato il via libera alla quotazione in Borsa, Repubblica pubblicava in ultima e a piena pagina uno spazio pubblicitario dal titolo suggestivo "Fincantieri. Nel mare da scoprire". Repubblica ha un inserto regionale genovese, che da un anno a questa parte e a differenza delle altre due testate locali, *Il Secolo XIX* e il *Corriere Mercantile*, sta quasi completamente tralasciando le vicende della privatizzazione di Fincantieri, dedicandovi il minimo spazio possibile. *Honni soit qui mal y pense?*

Ovvero: i conflitti d'interesse non sono solo di Silvio Berlusconi.

Resistenze

Foglio e blog
di dibattito politico e
organizzazione sociale
di

ControCorrente

Sinistra
di

Rifondazione Comunista

<http://resistenze.blog.tiscali.it>

Mail: resistenze@tiscali.it

Infoline: 3349548702

La "Cosa Rossa"...

L'unico "cantiere" che non difendiamo!

Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire. Il crollo dell'Unione alle amministrative, il fallimento della sinistra di governo nelle manifestazioni anti-Bush del 9 giugno e la schiacciante vittoria della destra francese contro la sinistra bon ton di Ségolène Royal ci dicono una cosa. L'Unione sempre più sembra essere l'apripista per un ritorno di Berlusconi più che il suo antidoto. Così come – in Francia e negli Usa – la "sinistra riformista" riesce nel miracolo di ridare vita a una destra di governo che sembrava moribonda.

Ma anche la sinistra radicale che corre dietro ai "riformisti" con l'illusione di "spostarli a sinistra" finisce anche lei per farsi spostare al centro dovrebbe imparare la lezione. Il problema di una ricomposizione a sinistra del Pd è serio: proprio le elezioni francesi dimostrano che la frammentazione dell'estrema sinistra la rende marginale. Ma il problema di questa ricomposizione è "come" e "per fare cosa". Le amministrative genovesi, dove già Rifondazione si presentava insieme a un pezzo di Sinistra Ds hanno dimostrato ciò che dovrebbe essere scontato: mettere insieme le forze senza una chiara base politica fa perdere voti, non guadagnarne. Quello che era stato presentato come un grande laboratorio nazionale dell'unità a sinistra dovrebbe quindi indurre una riflessione.

Sì a una ricomposizione a sinistra ma con quei soggetti con cui si condivide una comune impostazione, anticapitalista e di classe, e per costruire una sinistra di opposizione alle politiche neoliberiste, non per gestirle "con tatto" dai ministeri. Il cosiddetto "cantiere" della sinistra – fuori da questa impostazione - va in frantumi. Sarebbe bene che se ne prendesse atto e che si azzerasse tutto ripartendo dall'articolo 18, da Melfi e da Genova 2001. C'è bisogno di un nuovo soggetto a sinistra, ma che raccolga il meglio di quelle esperienze, invece di immolarle sull'altare della governabilità.

Altri "cantieri" (in crisi)

La Linke? Una delusione!

Intervista a L. Redler (Esecutivo naz.le Wasg)

Lucy Redler fa parte dell'esecutivo nazionale della Wasg di Oskar Lafontaine ed è una delle principali dirigenti della sinistra interna. Capolista alle elezioni berlinesi dello scorso settembre, dove la Wasg ha ottenuto 52 mila voti ma non è riuscita ad ottenere un seggio, Lucy nei mesi scorsi è stata in prima fila nel contrastare l'unificazione senza alcuna base di carattere programmatico tra la Wasg e la L.Pds di Gregor Gysi. Una situazione che – fatte le debite differenze – non si presenta molto differente da quella che stiamo affrontando dentro Rifondazione dopo il lancio della prospettiva di un "cantiere" della sinistra italiana da parte di Bertinotti e Giordano. Non è un caso se Liberazione e in generale la stampa italiana non hanno detto una sola parola sul dibattito avvenuto in seno alla Wasg. Perché ciò avrebbe incrinato la fede nel processo costitutivo della Sinistra Europea, di cui il nuovo partito tedesco, la *Linke*, rappresenta, assieme a Rifondazione Comunista, il pezzo forte.

Lucy, puoi descriverci brevemente la situazione politica, economica e sociale in Germania? La Grande Coalizione, dal punto di vista padronale, funziona o no?

La Grande Coalizione, dal punto di vista padronale, funziona di sicuro. C'è una massiccia deregolamentazione del mercato del lavoro, nella

sanità e nei servizi sociali. L'altro tasso di disoccupazione determina la compressione dei salari. E proprio per le giovani generazioni la situazione peggiora considerevolmente. Gli attacchi iniziati dal Governo Schröder sono stati ulteriormente sviluppati.

Il Governo ha neutralizzato la lotta di classe o si è sviluppata una reazione sociale? Cosa accade nel sindacato?

A livello aziendale negli ultimi mesi vi sono state proteste e scioperi molto sentiti. Di fronte alla minaccia di perdere il lavoro c'è resistenza, poiché è chiaro che al lavoratore non verrà dato nulla al posto di ciò che perde. Su questo tema si è manifestata molta più solidarietà che negli anni passati tra lavoratori di diverse aziende. I tentativi di ricatto da parte dei datori di lavoro tuttavia di solito, purtroppo, sono efficaci. In cambio di una vaga speranza di poter mantenere il lavoro si rinuncia a parti consistenti di salario, indennità e riduzioni dell'orario. Le direzioni sindacali giocano il ruolo molto triste di artefici della collaborazione di classe e hanno accettato molti peggioramenti. Vi sono molti lavoratori che abbandonano il sindacato.

Angela Merkel sembra voler ridare alla Germania un importante ruolo internazionale. Si può parlare di imperialismo tedesco?

Certo. Si cerca - a ritmo serrato - di rompere molti tabù, per potere di nuovo aver voce in capitolo, anche sul terreno militare. I Tornado tedeschi da poco sono stati mandati in Afghanistan. Il Ministro degli Esteri non esclude un intervento militare in Iran come ultima spiaggia. La Germania con Angela Merkel ha assunto la presidenza della Unione Europea e lei si sta spendendo a sostegno della Costituzione europea, che condurrà a un riarmo legale di tutti gli Stati aderenti. Il processo di militarizzazione era iniziato già sotto il precedente Governo rosso-verde per mano di Fischer (Joschka Fischer, ministro verde del Governo Schröder N.d.T.). Le missioni all'estero sono state rese accettabili da lui e Angela Merkel ha proseguito su questa strada. L'unica differenza è che la Merkel porta avanti una politica più amichevole nei confronti degli Stati Uniti. Ma Fischer si è impegnato per un'Europa dai tratti fortemente imperialistici. Non c'è nulla di progressista in questo atteggiamento!

Wasg e Pds hanno deciso di unificarsi e a giugno questo processo avrà inizio. Come giudichi l'unificazione? Voi cosa farete?

La fondazione della Wasg è stata accompagnata per molti militanti da una grande speranza di costruire una nuova e dinamica forza di sinistra. Un grande passo avanti della Wasg è stato quello di rifiutare - a differenza della Pds - l'ingresso negli esecutivi che conducono politiche di smantellamento del Welfare.



La fusione con la Linkspartei.Pds e i metodi con cui questa è stata portata avanti hanno distrutto questa speranza. In molti già lo scorso anno hanno lasciato la Wasg. Il partito unificato sarà dominato dai parlamentari e dai funzionari della vecchia Pds. In Germania Est e a Berlino, dove c'è stata la partecipazione ai governi regionali e comunali, assisteremo a una semplice prosecuzione della politica della L.Pds. All'Ovest la situazione è diversa. Il partito avrà un'altra fisionomia, poiché là non è parte di nessun governo. Sul piano elettorale potrà credibilmente presentarsi come un'alternativa di sinistra ai partiti tradizionali e guadagnare un consenso crescente. Ciò non significa tuttavia che si tratterà di un partito attivo, vitale, in grado di imporre dei cambiamenti. Vediamo poche *chance* di determinare una svolta attraverso il dibattito interno, a causa del tipo di costruzione e della vita interna al partito, viziate entrambe dalla burocrazia. Perciò nel prossimo periodo noi ci dedicheremo a rafforzare la costruzione della Sav (*Sozialistische Alternative*, principale componente organizzata dell'opposizione interna alla Wasg, di matrice trotskista. N.d.T.), come forza marxista. In Germania Ovest i membri della Sav non usciranno dal nuovo partito quando verrà fondato.

Dunque che succede alla sinistra tedesca?

Il nuovo partito avrà un orientamento fortemente centrato sull'attività parlamentare e temo che le politiche di

taglio ai bilanci che la Lpds berlinese porta avanti nel Governo regionale di Berlino costituiranno un modello per gli altri Laender. Molti dirigenti del partito già oggi si augurano partecipazioni ai governi regionali. Tuttavia, in mancanza di alternative nel panorama politico, la *Linke* verrà percepita come un'alternativa di sinistra. Ma è inverosimile che lavoratori e cittadini comuni si aspettino un miglioramento della propria situazione attraverso questo partito e vi entrino per costruirlo attivamente. Solo un afflusso di lavoratori e di giovani, in seguito a un'ondata di lotta di classe, può ostacolare la deriva a destra del nuovo soggetto. Non è escluso che accada, ma al momento non è la prospettiva più verosimile.

La Linke rappresenta un pezzo importante della Sinistra Europea. Dall'esterno che idea vi siete fatti della politica del Prc e di Bertinotti?

La svolta moderata di Rifondazione viene guardata con preoccupazione da molti nella Linke. Anche se Rifondazione ha una base combattiva Bertinotti impone la sua politica. Un partito di sinistra che per "evitare il peggio" rimane al governo non può ottenere alcun risultato per i lavoratori e verrà costretto, giorno dopo giorno, a rendersi responsabile degli attacchi nei loro confronti. Noi a Berlino abbiamo dovuto sperimentarlo sul nostro corpo e tracciare un bilancio fallimentare dellapolitica della Linkspartei. Naturalmente Rifondazione paga anche il fio delle sue ultime scelte. La politica della maggioranza del Prc, attraverso l'accettazione dei 12 punti, ha condotto a un abbandono da parte di molti militanti. E inoltre Prodi, dopo la crisi di Governo, sta più saldamente in sella e il Prc ne esce indebolito.

Torniamo alla Germania. Che prospettive future ha la Grande Coalizione? Vivrà a lungo?

Questo dipende dal conflitto di classe. Il Governo non è stabile. Finché tuttavia non ci sarà uno scontro vero potrà andare avanti. Le differenze tra Cdu e Spd non sono particolarmente grandi. Entrambe si inchinano davanti ai desideri del capitale. E quando vi sono contrasti si discute solamente di strategie diverse per arrivare allo stesso risultato o di una diversa modulazione delle scelte nei governi regionali. Se tuttavia scoppiassero delle lotte generalizzate il Governo potrebbe andare a pezzi molto velocemente.